



*Il libro*

## Le fantasie da bambina di Natalia Ginzburg

di **Marta Barone** • a pagina 11



**IL LIBRO**

# I sogni di bimba che hanno reso grande Natalia

L'infanzia della scrittrice nella casa di via Pastrengo  
tra amici immaginari e ambiziosi progetti di vita  
quando erano ancora lontane le nozze con Leone Ginzburg

di **Marta Barone**

*Pubblichiamo un estratto dedicato a Natalia Ginzburg da "Ritratto dell'artista da piccolo. Undici infanzie di scrittrici e scrittori", di Marta Barone, pubblicato da [Utet](#)*

Una bambina di nome Natalia Levi gioca in un giardino. Sono gli anni venti del Novecento e lei ha tre, quattro, cinque anni – è nata nel 1916. È il giardino della casa di via Pastrengo, a Torino, dove la sua famiglia si è trasfe-

rita da Palermo. Non sono di Palermo, ma di molti posti: i suoi genitori sono uno d'origine triestina, il padre, e una d'origine milanese con mescolanza triestina, la madre. Prima che lei nascesse hanno abitato a Firenze, Sassari, Palermo e poi sono arrivati a Torino nel 1919 perché il padre Giuseppe, scienziato e anatomista, ha avuto una cattedra nella città. Lei è l'ultima di cinque figli, tutti più grandi di lei anche di molti anni. È stato il maggiore

dei fratelli, Gino, nato nel 1901, a suggerire il suo nome, le dicono: Natalia, come la protagonista di Guerra e pace. Non ricorda Palermo, aveva tre anni quando se ne sono andati, ma sua madre ne ha nostalgia, ha nostalgia della luce, mentre questa casa di via Pastrengo per quanto grande è buia e umida, crescono i funghi nel gabinetto. In effetti, però, la nostalgia materna non è troppo affidabile: a Sassari

Data: 09.11.2023 Pag.: 1,11  
 Size: 829 cm2 AVE: € 24041.00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 9371  
 Lettori:



rimpiangeva Firenze, a Palermo Sassari eccetera. È quando se ne va da un posto che quel posto comincia a sembrarle bellissimo.

Intanto però la bambina è nel giardino «incolto e selvaggio» della via Pastrengo, dove passa tutto il suo tempo, sola. Nessuno del resto ha tempo per badare a lei. Un bovindo guarda sul giardino, e c'è un ciliegio dove suo fratello Alberto, il più scapestrato, si arrampica con gli amici, e ci sono delle rose di cui nessuno si occupa ma che, misteriosamente, fioriscono lo stesso ogni anno. Ci ronzano i gatti, e uno in particolare, nero, diventa il suo preferito. Cerca di adottarlo, ma fallisce. Soprattutto c'è una bestia immaginaria, lo Zameda, nome tratto da una storia del "Corriere dei piccoli", una cosa a metà tra il rospo e il maiale, dalle qualità magiche, buone e cattive, sapiente e dispettosa, che diventa sempre più vera per la bambina – le scava persino una sua buca, dove le pare di sentire la sua presenza numinosa. La bambina ha un caschetto di capelli neri, occhi dal taglio allungato ed è sempre vestita con calzoni di fustagno e una «sudicia maglia gialla». Nel giardino c'è anche una vasca asciutta e lei ci si siede dentro a scrivere romanzi. Non li finisce mai, tranne uno, lungo dieci pagine: Le prodezze di madama Neve. C'è anche un disegno, perché si distribuisce equamente su tutte le arti; non ha ancora deciso se vuole diventare una grande scrittrice, o una grande pittrice, o magari una violinista prodigio. Sono segreti, come lo Zameda e molti dei suoi riti e dei suoi desideri, non li dice agli altri per non sciuparli. «Non potevo interpellare nessuno degli adulti che mi circondavano perché li sentivo ridere ogni giorno di cose che per me erano sacre.» Sono così terribilmente adulti, questi adulti, anche se lei li ama, «così nemici di ogni storia infantile, così incapaci di tornare all'infanzia sia pure per un istante».

Ci sono tante cose che accadono intorno: il dopoguerra, la carestia, il fascismo, l'assassinio di Matteotti. I grandi sono, generalmente, incomprensibili: in casa sua si litiga moltissimo, con urla e strepiti, in modo assurdo, insensato. Per reazione, lei diventa sem-

pre più timida, «una timidezza proterva»; e conduce in silenzio la sua vita segreta, parallela, ricolma e lucente.

Il fantasticare lei lo chiama «parlare di notte», anche se fantastica di notte e di giorno. Nella fantasia ospita intere popolazioni, piccolissimi esseri che lei chiama «i noi», e la fanno ridere, arrabbiare, bisbigliare, discutere. A volte camminando per strada

con sua madre si mette a fantasticare come se fosse nella sua stanza da sola, risponde ai «noi» con segni, smorfie e sussurri. Sua madre se ne accorge e lei si vergogna. Non c'è niente che le piaccia come «parlare di notte», ma per strada, e in presenza di sua madre, avere quelle creature immaginarie intorno le sembra una cosa ridicola e umiliante. Alla luce del giorno il parlare di notte non può sopravvivere.

Poi si stufa dei «noi» e inventa una persona, il principe Sergio. Il principe Sergio ha calzoni alla zuava, riccioli biondi, una sorella e tre fratelli proprio come lei, ma anche «qualche orso» e «un cane lupo abbastanza feroce». Natalia gli dà case sontuose dove si nasconde, essendo un profugo «scappato dalla Russia nella rivoluzione con dei segreti di stato». Lei ama in lui la vita «principesca e randagia». Dato che il principe deve scappare sempre, cambia casa in continuazione, e Natalia gli telefona spesso, fingendo di avere in mano un ricevitore appena è da sola. Dice: «Pronto, c'è il principe Sergio?». A volte è lui a rispondere, a volte la sorella, Vassilissa. La storia d'amore con il principe Sergio dura molti anni: poi lei si stufa delle persone inventate e comincia a trovare più interessanti quelle vere. I suoi genitori sono senz'alcun dubbio creature originali. Il padre ama «il socialismo; l'Inghilterra; i romanzi di Zola; la fondazione Rockefeller; la montagna, e le guide della Val d'Aosta». Adora la montagna, e li porta in lunghe gite e villeggiature. Adora anche brontolare di tutto e di tutti. Le sue ire sono terribili: è un prepotente, ma è anche buffo e spiritoso, a modo suo. La madre, Lidia Tanzi, prima di sposarsi studiava medicina, e a Milano la sua famiglia

frequentava Turati e Anna Kuliscioff, che per lei rimane un punto di riferimento. Sua sorella Drusilla diventerà la Mosca di Montale. Suo fratello, «il» Silvio, un giovane musicista, si è un giorno ucciso nei giardini pubblici di Milano, ma lei parla sempre con gioia e affetto del Silvio, perché «ha una natura lieta» e chiacchiera, e canta arie d'opera, e prende lezioni di russo e di pianoforte, e le piace andare a spasso. Alla sua ultima bambina sempre aggrondata dice, quando entra in una stanza col muso: «Ecco Maria Temporal». Nelle rare foto, soprattutto in una di quand'è ragazza, Lidia ha sempre il bel viso aperto e ironico, i grandi occhi limpidi, un sorriso socchiuso come se stesse per dire qualcosa.

***Da piccola non rivelava mai i suoi segreti agli adulti: "Li sentivo ridere ogni giorno di cose che per me erano sacre" Ultima di cinque figli è stato il fratello maggiore a suggerire di chiamarla come la protagonista di Guerra e pace***

**📷 In famiglia**

Natalia Levi bambina, dai capelli a caschetto, è appoggiata alla madre Lidia Tanzi. Assieme a lei i fratelli Gino, Paola, Mario e Alberto in una istantanea scattata a Torino, dove la famiglia si è trasferita nel 1919. (Foto dall'archivio Levi-Ginzburg)



## La presentazione

L'autrice  
 presenterà  
 il libro il 14  
 novembre alle  
 21 al Circolo  
 dei lettori con  
 Mattia De  
 Bernardis



Data: 09.11.2023  
Size: 829 cm2  
Tiratura:  
Diffusione: 9371  
Lettori:

Pag.: 1,11  
AVE: € 24041.00



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile